



Contributi e proposte della CGIL, in vista degli “Stati Generali sui cambiamenti climatici e la della difesa del territorio in Italia”.

L'appuntamento di Parigi 2015, è una tappa fondamentale nella lotta ai cambiamenti climatici. La CGIL, nell'ambito nelle posizioni condivise ed espresse dalle confederazioni sindacali europee e internazionali ETUC e ITUC, è impegnata nell'azione per il clima, convinta che solo un nuovo modello di sviluppo sostenibile dal punto di vista sociale, economico, industriale e ambientale possa garantire giustizia sociale, equità, piena occupazione, rispetto per la terra e per le future generazioni. Il contrasto al riscaldamento globale è una necessità urgente per la sopravvivenza di intere popolazioni e per contrastare gli effetti devastanti dei fenomeni atmosferici estremi. Allo stesso tempo le azioni di mitigazione e di adattamento ai cambiamenti climatici costituiscono un'opportunità unica di sviluppo sostenibile, di crescita economica e occupazionale. Come sostiene sempre la segretaria generale della ITUC Sharan Burrow: “Non c'è lavoro in un pianeta morto”, anche per questo l'azione climatica è una questione sindacale.

Per i motivi espressi in premessa riteniamo indispensabile che la COP 21 di Parigi ci consegni un accordo globale ambizioso e vincolante, ma riteniamo altrettanto essenziale che l'azione per il clima venga perseguita a livello nazionale e locale con azioni, investimenti, incentivi e disposizioni di legge adeguati a dare un concreto contributo alla riduzione delle emissioni e a coglierne nel farlo i vantaggi di sviluppo per il nostro paese.

In questo contesto riteniamo positivo il confronto aperto lo scorso 11 maggio presso la Struttura di Missione per il Dissesto Idrogeologico, pur tuttavia riteniamo che tale confronto, data la rilevanza produttiva, occupazionale, industriale, ambientale e sociale debba avere collocazione a livello di Presidenza del Consiglio dei Ministri e non debba esaurire il suo mandato nei limiti di tempo e di obiettivi legati alla COP 21 di Parigi ma debba anche affrontare le questioni dal punto di vista nazionale.

Con questo spirito, di seguito il nostro contributo al confronto sia sull'accordo globale per il clima di Parigi 2015 sia sulle azioni da attivare a livello nazionale per dare applicazione all'accordo.

Parigi 2015

Accordo ambizioso e vincolante - Per mantenere il riscaldamento globale ben al di sotto dei 2 ° C, possibilmente 1,5°, sono necessarie misure di attenuazione aggressive. La conferenza sul clima di Parigi deve consegnarci un accordo giuridicamente vincolante, impegni chiari e comparabili per il 2030 da tutte le principali economie, secondo il principio delle responsabilità comuni ma differenziate. Non è sufficiente la somma di impegni nazionali e occorre accelerare l'azione a breve termine contro i cambiamenti climatici.

Giusta transizione e lavoro dignitoso- Il passaggio da un'economia basata sui combustibili fossili a un'economia libera dai fossili deve essere accompagnato da interventi di sostegno al mercato del lavoro. La Giusta Transizione e il lavoro dignitoso devono essere al centro dell'accordo di Parigi. L'impegno per la decarbonizzazione dell'economia deve essere sostenuto da una solida agenda sociale che comprenda: investimenti per la creazione di posti di lavoro di qualità, la partecipazione dei lavoratori, la riqualificazione delle competenze e dei curriculum verso i nuovi settori dello

sviluppo sostenibile, la ricollocazione dei lavoratori dei settori altamente inquinanti che verranno dismessi, la protezione sociale e il rispetto dei diritti del lavoro.

Equità globale - I paesi ricchi devono condurre la lotta globale contro i cambiamenti climatici, non solo riducendo drasticamente le loro emissioni, ma anche offrendo ai paesi più poveri il sostegno di cui hanno bisogno, sia in termini economici che di trasferimento tecnologico. I paesi sviluppati devono innanzitutto attenersi agli impegni finanziari assunti a Copenaghen, che comunque non saranno sufficienti. Andranno pertanto ricercate soluzioni finanziarie pubbliche per sostenere uno sviluppo sostenibile nei paesi più poveri e per sostenere il fondo “danni e perdite”, ad esempio: carbon tax globale, tassa sulle transazioni finanziarie, la quota dei proventi di meccanismi flessibili, contributi finanziari dai trasporti internazionali. E' necessario un impegno globale all'eliminazione di ogni tipo di sostegno alle fonti fossili e alle produzioni dannose per l'ambiente e le risorse risparmiate dovranno essere utilizzate per la lotta ai cambiamenti climatici, per il sostegno alle nuove tecnologie e per la creazione di nuovi posti di lavoro necessari per realizzare gli impegni assunti per contrastare i cambiamenti climatici.

Partecipazione di tutti i gruppi della società civile - La partecipazione di tutti i gruppi della società civile è un importante prerequisito allo sviluppo sostenibile. L'accordo di Parigi deve garantire e promuovere la partecipazione di tutti i nove principali gruppi, individuati dall'Agenda 21: imprese e industria, bambini e giovani, agricoltori, popolazioni indigene e le loro comunità, enti locali, organizzazioni non governative, la comunità scientifica e tecnologica, le donne, lavoratori e sindacati.

Garantire il rispetto dei diritti umani, i diritti dei lavoratori, la difesa dei beni comuni e l'autodeterminazione dei popoli -L'accordo di Parigi deve garantire il rispetto dei diritti umani e i diritti dei lavoratori, primo fra tutti la sicurezza alimentare, il diritto alla terra, all'acqua, la sicurezza energetica e la ricerca della piena occupazione. Tutti i meccanismi, le politiche di mitigazione e di adattamento ai cambiamenti climatici, compresi i progetti di utilizzo del fondo verde per il clima, dovranno rispettare i diritti delle popolazioni indigene e prevedere meccanismi di partecipazione e di autodeterminazione delle popolazioni.

Italia

Transizione energetica e efficienza energetica costi sociali – per dare concreta attuazione agli obiettivi di riduzione delle emissioni in atmosfera dobbiamo accelerare la transizione energetica a un modello energetico senza fonti fossili, anche al fine di coglierne appieno tutte le opportunità di sviluppo economico e occupazionale, anche con una revisione della SEN alla luce degli scenari geopolitici e climatici. Per accelerare la transizione energetica occorre: non autorizzare nuovi impianti a fonti fossili né l'estrazione di fonti fossili e la graduale dismissione degli impianti esistenti, a partire da quelli maggiormente inquinanti. Eliminare ogni forma di incentivo alle fonti fossili. Fare investimenti in ricerca e sviluppo di nuove tecnologie per le fonti rinnovabili, l'efficienza energetica e i sistemi di accumulo. Riteniamo sbagliate le disposizioni introdotte dallo Sblocca Italia in materia di risorse energetiche nazionali e gas che finalizzati a garantire la sicurezza energetica nazionale tramite lo sviluppo di gas e idrocarburi, caratterizzando tutte le opere a ciò collegate di interesse strategico, pubblica utilità, indifferibili e urgenti, frenano la transizione energetica e rischiano di disperderne gli effettivi positivi in termini di sicurezza energetica nazionale, riduzione dei costi dell'energia (nei costi dell'energia da fonti fossili devono infatti essere conteggiati, i costi indiretti per le successive spese di bonifica e ripristino ambientale e la spesa sanitaria per le conseguenze sulla salute dovute all'inquinamento), sviluppo di filiere economiche e sviluppo occupazionale. In ogni caso riteniamo che tutte le decisioni su scelte economiche e produttive che hanno ricadute pesanti in termini di salute, ambiente e sicurezza climatica, devono essere assunte con il pieno coinvolgimento delle popolazioni interessate. Per quanto riguarda l'efficienza energetica deve essere sviluppato un piano straordinario per l'efficientamento energetico del patrimonio immobiliare pubblico, sottratto dai vincoli del Patto di stabilità.

Piano straordinario di manutenzione del territorio e difesa dei beni comuni– Il nostro paese ha urgente bisogno di un piano straordinario per la progettazione e realizzazione delle bonifiche del

territorio, la messa in sicurezza e la manutenzione del territorio dal rischio idrogeologico, la messa in sicurezza sismica del patrimonio immobiliare pubblico e privato, la tutela del patrimonio artistico e culturale. Sono queste le vere opere strategiche di cui il nostro paese ha bisogno e sono veramente indifferibili, urgenti e di pubblica utilità. Necessitano pertanto di finanziamenti pubblici adeguati e devono essere sostenuti da un piano straordinario di occupazione. Questi investimenti devono essere sottratti dai vincoli del Patto di stabilità. Non è più rinviabile l'adozione di un provvedimento legislativo per il consumo di suolo zero. Inoltre deve essere adottata una normativa legislativa specifica sulla gestione dell'acqua che recepisca la volontà popolare espressa nell'esito referendario. Devono invece essere rivisti le recenti disposizioni legislative contenute nello Sblocca Italia e alla Legge di Stabilità, laddove equiparando l'acqua a tutti gli altri servizi pubblici locali di rilevanza economica, di fatto incentiva gli Enti Locali alla privatizzazione del servizio.

Economia circolare – L'economia circolare è il perno di un nuovo modello di sviluppo sostenibile, risponde a criteri di efficienza produttiva, alla scarsità delle risorse sul pianeta, al rispetto dell'ambiente. Per sostenerla serve un piano nazionale per la gestione dei rifiuti, da predisporre con il coinvolgimento delle istituzioni locali, che parta dalla riduzione nella produzione dei rifiuti e si fondi sulla raccolta differenziata e su impianti di riciclo e riuso della materia. Vanno invece in tutt'altra direzione i provvedimenti assunti dal Governo nello Sblocca Italia che prevedono che l'autorizzazione di tutti gli impianti di recupero di energia, da rifiuti urbani e speciali, venga concessa a saturazione del carico termico, con ciò incentivando la produzione di rifiuti e il loro conferimento agli impianti di incenerimento. Riteniamo che tale dispositivo debba essere sostanzialmente rivisto.

Mobilità sostenibile - promuovere la riconversione sostenibile del trasporto pubblico locale, la riqualificazione della produzione automobilistica verso la mobilità sostenibile, l'auto elettrica, l'uso dei mezzi collettivi, il trasporto su ferro, l'uso della bicicletta e degli spostamenti a piedi. Indirizzare a questa riconversione sostenibile tutte le forme di incentivo fiscale e sottrarle all'autotrasporto su gomma.

Agricoltura – Garantire l'agricoltura al servizio dell'alimentazione, e non consentire l'uso del suolo agricolo per le coltivazioni finalizzate a produzioni energetiche. Rafforzare la normativa per il divieto dell'uso di pesticidi dannosi per la salute umana e per l'ambiente. Incentivare l'agricoltura biologica e la rotazione delle culture per garantire la biodiversità, la qualità dei prodotti e tutelare i piccoli agricoltori. Promuovere stili di consumo sostenibili e a basso impatto ambientale, quali il chilometro zero.

Roma, 14 maggio 2015